

Causality in Economics

John Hicks

Causality in Economics, pp. 1 – 5, 39 – 40, XI – Basil Blackwell, Oxford 1979

La conoscenza economica, benché abbia non poco valore, è estremamente imperfetta. Conosciamo con precisione pochissimi dati economici: la maggior parte delle quantità macroeconomiche che compaiono così frequentemente nelle discussioni sull'economia (prodotto nazionale lordo, investimento in capitale fisso, bilancia dei pagamenti, e così via; persino l'occupazione) sono soggette ad errori e, quel che è peggio, ad ambiguità, che sono di gran lunga maggiori di quelle che sarebbero ritenute tollerabili nella maggioranza delle scienze naturali. Vi sono poche "leggi" economiche che si possono considerare completamente dotate di un solido fondamento [...]

Il semplice fatto che l'economista si occupi in così larga misura di problemi attuali, i problemi del presente, gli assegna una particolare responsabilità rispetto al tempo, che è affine a quella dello storico: il presente è per l'economista ciò che il passato rappresenta per lo storico. Il lavoro di ciascuno di loro è intimamente legato al tempo, il tempo storico, mentre non è così per la maggior parte degli scienziati naturali. [Infatti] la scienza sperimentale, per sua natura, è al di fuori del tempo storico: al fine della rilevanza di un esperimento, non deve avere alcuna importanza in quale data esso sia eseguito, o ripetuto [...]

Il presente fugge: non si ha tempo di riflettere su di esso prima che diventi passato. Quindi, se si dice che l'economista si occupa del presente, questo è solo un altro modo di dire che egli si occupa del passato e del futuro, del passato prossimo e del prossimo futuro; ma il prossimo futuro è ancora futuro, mentre il passato prossimo è già passato: le statistiche dell'anno scorso sono statistiche storiche. Di conseguenza, c'è una sovrapposizione fra il lavoro dell'economista e quello dello storico, poiché non vi è alcuna differenza logica fra lo studio della storia recente e quello della storia di epoche precedenti: gli stessi principi devono essere applicati ad entrambi.

L'economista si occupa del passato e del futuro: ma egli deve iniziare dal passato. E' il passato che gli fornisce i casi concreti che usa per generalizzare; egli, poi, adopera queste generalizzazioni come base per previsioni e consigli sulla "pianificazione" [del futuro]. Nella ricerca puramente storica, quest'ultimo elemento manca o, almeno, ha una minore prevalenza; [...] ma anche se esso può essere presente nel lavoro degli storici, è sempre meno cruciale di quanto lo sia in quello degli economisti. Lo storico si occupa del passato, in relazione al presente; l'economista si occupa del presente, e del passato per amore del presente.

Pertanto, se (come si è visto) l'economia confina con le scienze [naturali], essa è anche al confine con la storia: poiché si pone di fronte all'una e alle altre, essa si trova in una posizione chiave. [...]

In effetti, si può obiettare che altre scienze sociali – la scienza politica e la sociologia – occupano la stessa posizione chiave: come l'economia, esse confinano con le scienze [naturali] e con la storia. Tuttavia, [...] nell'economia c'è un interesse particolare all'attività che consiste nel prendere decisioni, ed alle conseguenze che da esse derivano [...]

Si deve notare ancora un aspetto della differenza fra le scienze [naturali] e l'economia. Nelle prime vi è una grande quantità di misure di grandezze che, in un ampio spettro di applicazioni, si possono considerare costanti: lo zero assoluto della temperatura è - 273 gradi centigradi, 46 è il numero di cromosomi dello zigote umano, eccetera; nell'economia non vi sono costanti di tal genere. In effetti, vi sono alcuni rapporti di prezzo che sono stati fissati per legge per lunghi periodi, come il valore in oro della sterlina fra il 1821 e il 1914; ma, per l'economista, essi sono artificiali e rappresentano chiaramente delle eccezioni. Inoltre, vi sono state alcune quantità apparentemente costanti, o quasi costanti, come la lunghezza novennale o decennale del ciclo economico, che all'incirca per mezzo secolo, dal 1821 al 1870, sembrò essersi consolidata (al punto che Jevons si arrischiò ad associare questo ciclo a quello delle macchie solari, riconducendolo così ad un fenomeno fisico); tuttavia, non è perdurata una fluttuazione *regolare* di questo fenomeno economico. Ai nostri giorni, è diventato sempre più ovvio che il mondo economico è intrinsecamente in divenire.

Nonostante ciò, gli economisti cercano di imitare gli scienziati; e quando lo fanno, essi sono inevitabilmente condotti a studiare quelle situazioni - consentite nell'ambito della loro materia - che si approssimano di più alla stasi, ad analizzare quelle relazioni [fra variabili] che sembrano essere abbastanza persistenti, in modo che si possano considerare più o meno invariate per lunghi periodi di tempo. Perciò, nell'economia, il parallelo più vicino alle teorie fisiche che si può tracciare è rappresentato da quelle statiche [...] che si riferiscono direttamente a casi concreti. Queste non sono molto comuni: è più facile trovarle se torniamo agli albori della scienza economica, a teorie che furono sviluppate per trattare fenomeni economici che non mutavano così incessantemente come avviene adesso. [...]

Le questioni che più caratterizzano l'economia sono problemi di cambiamento, di crescita, di recessione, di fluttuazione. La misura in cui si possono ricondurre a tematiche scientifiche è piuttosto limitata, poiché in ogni fase di un processo economico accadono cose nuove, che non si sono verificate prima; al massimo, esse somigliano a ciò che è accaduto in passato. Abbiamo bisogno di una teoria che ci aiuti ad affrontare questi problemi, ma è impossibile credere che essa sarà mai completa: per sua natura, sarà necessariamente frammentaria. Di solito, è chiamata dinamica, in contrapposizione a statica: ma ora mi sembra che sia meglio evitare questo termine, poiché la dinamica, nel suo significato originario, è una branca della meccanica, ed i problemi cui la controparte economica (se di una controparte si tratta) rivolge l'attenzione non sono meccanici. Quando l'economia si spinge oltre la statica, essa diventa meno simile alla scienza e più alla storia.